

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XIX 2011

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XIX 2011

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XIX - 2/2011
ISSN 1122-1917

Direzione

GIUSEPPE BERNARDELLI
LUISA CAMAIORA
GIOVANNI GOBBER
MARISA VERNA

Comitato scientifico

GIUSEPPE BERNARDELLI – LUISA CAMAIORA – BONA CAMBIAGHI
ARTURO CATTANEO – MARIA FRANCA FROLA – ENRICA GALAZZI
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – MARGHERITA ULRYCH
MARISA VERNA – SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – COSTANZA CUCCHI
MARIACRISTINA PEDRAZZINI – VITTORIA PRENCIPE

© 2012 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*);
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it - *web:* www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di novembre 2012
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

PER UNO STUDIO IN PROSPETTIVA DIACRONICA DELLA LINGUA DEL CALCIO

MORENO MORANI

*Premessa*¹

Riprendo qui un argomento che ho già trattato venti anni fa, la lingua del calcio². Le motivazioni che mi portano a una nuova riflessione su questo tema sono molteplici. Innanzitutto la possibilità di dare una dimensione di indagine anche diacronica allo studio di una lingua settoriale, ma diffusa e popolare nella comunità dei parlanti italiano: infatti, per quanto la bibliografia sull'argomento abbia cominciato ad acquisire, negli ultimi anni, una certa ricchezza, gli studi sulla lingua del calcio sono condotti in una prospettiva prevalentemente sincronica³. Venti anni sono un periodo di tempo in genere modesto, per chi si inerpica nei sentieri della linguistica storica, ma lungo per chi si occupa di calcio: venti anni possono comportare trasformazioni nelle strategie e in parte anche nelle regole del gioco, il che ha inevitabilmente riflessi sulla terminologia, e si hanno anche cambiamenti di gusti e di mode, che pure possono incidere sul piano linguistico, perché la lingua del calcio interagisce con la lingua dei giornali, la quale a sua volta è in continua evoluzione e sempre alla ricerca di immagini e di metafore nuove che possano colpire con immediatezza ed efficacia la fantasia del lettore.

Vi è anche una seconda serie di fattori che induce a una nuova riflessione sul tema: l'ampliamento delle possibilità di indagine che si offrono oggi al ricercatore, e che una ventina di anni fa non erano disponibili, o quanto meno non erano disponibili nell'ampiezza attuale. Lo straordinario arricchimento del panorama a disposizione discende da due circostanze diverse e complementari. Da una parte la possibilità per chiunque di farsi presente e di fare conoscere il proprio pensiero attraverso i blog: i blog di argomento

¹ Le sigle dei giornali richiamati nel prosieguo sono le seguenti: CS = "Corriere della Sera"; GS = "La Gazzetta dello Sport"; GS-S = Sito de "La Gazzetta dello Sport"; St. = "La Stampa"; Altri titoli di giornali e di siti sono citati per esteso.

² M. Morani, *Note sulla lingua del calcio*, "Atti del Sodalizio Glottologico Milanese", XXXII, 1991 [1993], pp. 148-167.

³ Amplessima bibliografia in W. Schweickard, *Die "Cronaca calcistica". Zur Sprache der Fußballberichterstattung in italienischen Sporttageszeitungen*, Niemeyer, Tübingen 1987 (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 213). Tra gli scritti apparsi negli anni successivi cito in particolare: I. Bonomi, *La lingua dei giornali del Novecento*, in *Storia della lingua italiana*, L. Serianni – P. Trifone ed., vol. II, *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino 1994, pp. 667-701; L. De Fiore ed., *Dizionario del Calcio. Mille parole da Abatino a Zona uefa*, Il Pensiero scientifico, Roma 1990; G. Nascimbeni, *La lingua del calcio*, in *Il linguaggio del giornalismo*, M. Medici – D. Proietti ed., Mursia, Milano 1992, pp. 107-116. Altri titoli verranno richiamati nelle note successive.

calcistico sono straordinariamente numerosi, e, pur nella varietà di contenuti e di toni, finiscono per costituire un settore della documentazione che presenta un suo timbro e meriterebbe da solo un esame: infatti la lingua del blog, espressione spesso diretta del mondo delle tifoserie, rispetto alla lingua dei giornali è più densa di contenuti tecnici (e quindi di termini che in modo più proprio e preciso si possono ritenere appartenenti alla lingua speciale del calcio), usa un registro generalmente più basso e prossimo al parlato, in qualche caso con l'immissione di termini anche plebei⁴, è molto meno sorvegliata nella cura degli aspetti formali e grafici, pur essendo anch'essa comunque condizionata dalla lingua dei giornali, dalla quale assorbe almeno parzialmente la tendenza a dare 'colore' e vivacità ai giudizi tecnici, secondo i canoni usati dal giornalismo sportivo. In secondo luogo l'indagine ha oggi a disposizione una straordinaria quantità di banche dati, che due decenni fa non sarebbero state neppure immaginabili. Alcune testate giornalistiche hanno messo in rete il proprio archivio, il che permette al ricercatore di risalire indietro nel tempo con l'indagine operando ricerche mirate: è possibile cercare singole parole, allargando la ricerca all'intero archivio o selezionando archi di periodi precisi, e sistemare i risultati secondo il criterio desiderato: ordinando per data i risultati ottenuti dall'interrogazione dell'archivio si possono stabilire con discreta certezza le date della prima attestazione di vari lessemi, con assai maggiore precisione di quanto fosse possibile finora. È vero che anche precedentemente era offerta al ricercatore la possibilità di accedere agli archivi dei giornali nelle biblioteche: ma chiunque abbia consultato dei giornali in biblioteche pubbliche sa quanto sia difficile e scomoda questa impresa, e sa quali e quante limitazioni subisse: erano molto difficoltose le ricerche finalizzate a una parola: si dovevano leggere o scorrere interi articoli fino al reperimento (non sempre realizzato) del lemma cercato. Anche i giornali che non hanno ancora messo in rete l'intero archivio hanno comunque introdotto, accanto alle edizioni cartacee, dei siti, che, pur offrendo materiale che si riferisce a un arco di tempo più limitato e recente, costituiscono comunque dei depositi di dati la cui indagine in più di un caso risulta fruttuosa. Altra importante novità è il fatto che la nuova disponibilità di materiale comprende anche archivi sonori, ai quali precedentemente era possibile accedere in modo faticoso e parziale: il sito della RAI offre la registrazione delle trasmissioni domenicali del calcio per un periodo che va dal dicembre 2010 ad oggi, e si tratta di materiale di grande interesse, perché l'immediatezza della radiocronaca, con la sua necessità di dare conto in modo tempestivo dell'evolversi delle gare e descrivere gli avvenimenti che si susseguono sui campi a un pubblico che non ha la possibilità della visione, è meno (o per nulla affatto) condizionata dalla volontà di ravvivare la descrizione con immagini e scelte linguistiche non banali, come è costretto a fare invece il giornalismo della carta stampata⁵. Un interesse notevole potrebbero avere anche le cronache in tempo reale che si possono leggere in molti siti (gestiti da giornali

⁴ Sul fatto però che anche i tifosi più accaniti (i cosiddetti *ultras*) tendano ad adoperare "espressioni stereotipate e burocraticamente 'alte'" si veda A. Podestà, *Parole dei tifosi, a Genova*, "Italiano & oltre", XI, 1996, 5, pp. 269-272, il quale tende a "escludere che la lingua dei tifosi si possa avvicinare all'italiano popolare".

⁵ Ciò non toglie che anche alcuni radiocronisti amino arricchire le loro cronache con immagini e variazioni. Cito fra tutti Carlo Pellegatti, radiocronista di *Milan Channel*, che da anni abbellisce le sue cronache con immagini tratte dal cinema e dalla letteratura, soprattutto di testi classici.

sportivi, ma anche da notiziari e da testate di informazione generale): qui la registrazione scritta dell'evento non subisce i condizionamenti del linguaggio giornalistico, e l'esigenza di brevità e di tempestività permette di cogliere in modo molto più immediato termini e formule che costituiscono (o dovrebbero costituire) il nucleo centrale della lingua del calcio: vi si leggono, per esempio, formule come "il Milan fa possesso palla", "Castellazzi dice di no a Vaio", "Cesar chirurgico di testa", e simili, che non sarebbero adatte alla lingua del giornalismo sportivo.

Anche la pubblicistica sull'argomento calcistico, già ricca, è in continua crescita, e sono ormai numerosi i libri che affrontano temi calcistici: biografie di calciatori, storie delle squadre, storie del gioco e via dicendo. Essa è però indirizzata a un pubblico vario: in questi testi il commento tecnico è spesso diluito dall'inserzione di elementi che si ritiene possano essere graditi a un pubblico più vasto di quello che segue con perizia e cognizione di causa, dalle tribune degli stadi o dagli apparecchi televisivi, gli eventi calcistici: in coerenza con questo proposito, anche la scrittura degli elementi calcistici nel senso stretto del termine è resa di facile leggibilità con l'uso di un linguaggio alieno da tecnicismi esasperati. Sembra spesso che nel dare vita a questo genere di scritti il redattore voglia dimenticare di essere un esperto di calcio, e abbia come prima intenzione quella di dilettere il lettore con arguzie e divagazioni.

Si aggiunga che restringere l'indagine ai soli termini di stretta pertinenza tecnica è impresa praticamente impossibile. Il calcio, come fenomeno ormai di costume e di vasta popolarità, interagisce con altri settori della vita sociale, e pertanto all'interno del calcio parlato e scritto vengono assorbiti termini che non fanno propriamente riferimento al gioco, bensì alle sue ricadute sociali o, in più di un caso negli ultimi anni, giudiziarie⁶.

Ciò premesso, faccio seguire alcune considerazioni, per forza di cosa frammentarie, su aspetti e particolarità del linguaggio calcistico.

1. *Wikipedia*

L'enciclopedia in formato elettronico *Wikipedia* ha (oltre a numerose pagine che riguardano fatti e tecniche del gioco del calcio) una pagina dedicata espressamente alla "Terminologia calcistica"⁷. Vengono elencate alcune centinaia di parole di cui viene data una spiegazione concisa. La pagina ha un notevole interesse per il nostro assunto, perché permette di enucleare una certa quantità di termini tecnici del lessico calcistico. Inoltre essa è presente anche in edizioni straniere della stessa enciclopedia, e precisamente nelle edizioni francese, tedesca, russa e ucraina. Per quanto l'impostazione generale sia comune a

⁶ Ad esempio le inchieste giudiziarie su eventi connessi al mondo calcistico hanno diffuso termini come 'biscotto' ("Partita truccata? C'è puzza di biscotto" *www.calcioblog.it*) o sintagmi come 'calcio scommesse' (con ordine inusuale retto-reggente, diversamente da quanto abbiamo per esempio in 'palla gol', 'media scudetto', 'zona retrocessione', ecc.).

⁷ *it.Wikipedia.org/wiki/Glossario_calcistico*.

tutte, sia l'ampiezza e la modalità delle spiegazioni sia la scelta dei termini presentano delle diversità interessanti⁸. Non ci occuperemo del lessico calcistico in lingue straniere (che sarebbe un argomento troppo vasto da affrontare in questa sede, e meriterebbe uno studio approfondito per ciascuna delle lingue considerate), ma utilizzeremo le pagine straniere per istituire alcuni confronti con gli usi italiani e cogliere così alcuni aspetti peculiari della terminologia calcistica italiana.

Tre fatti balzano immediatamente agli occhi:

- l'impossibilità di separare nettamente ciò che è proprio del lessico calcistico da ciò che occasionalmente e marginalmente entra a far parte di tale lessico;
- la coesistenza di termini strettamente tecnici e di designazioni metaforiche entrate saldamente nell'uso e destinate a mantenersi;
- una forte presenza di elementi effimeri, perché riferiti a situazioni o tecniche legate a un singolo personaggio e destinate quindi a uscire dall'uso rapidamente.

2. *Effimero e duraturo*

L'esperienza insegna che soprannomi di giocatori o designazioni di tecniche specifiche e particolari che li contraddistinguono tendono a estinguersi con l'uscita di scena del giocatore stesso. La prova diretta di quanto sopra può ricavarsi per esempio dalla lettura del volume di Bascetta⁹: a distanza di mezzo secolo dall'uscita del volume, appellativi come 'Veleno' (epiteto che contraddistinse un giocatore dell'Inter molto popolare negli anni Cinquanta, Benito Lorenzi), 'Motorino' (Serantoni e Vagnozzi), 'Topolino' (Muccinelli) oggi non sono più ricordati, così come, per venire a epoca più recente, è già pressoché dimenticato l'appellativo di 'Aeroplanino' che ha designato l'ex-giocatore (e attualmente allenatore) Vincenzo Montella; Giampiero Boniperti è stato a lungo presente sulla scena calcistica, anche dopo l'abbandono dell'attività di calciatore, ma pochi ricordano che veniva soprannominato 'Marisa' (per la sua capigliatura bionda e riccioluta); il termine di 'Golden boy' che fu attribuito a Rivera a motivo della giovanissima età in cui approdò nella serie A ha un valore puramente storico, ed è sopravvissuto solamente perché il giocatore, dopo l'abbandono, ebbe qualche fortuna come dirigente e come uomo politico, tanto che alcuni articoli giornalistici lo chiamarono scherzosamente 'l'ex-golden boy'¹⁰; sono alcuni esempi tra i moltissimi che si potrebbe citare: è verisimile che ci sarà un analogo oblio per altre designazioni che oggi sono diffuse ('Faraone' per il milanista El-Shaarawy,

⁸ La pagina russa è meno ampia e ha definizioni più scheletriche rispetto alle corrispondenti pagine in altre lingue, e la pagina ucraina ricopre in modo palese, per scelta dei termini e per carattere delle spiegazioni, la pagina russa.

⁹ C. Bascetta, *Il linguaggio sportivo contemporaneo*, Sansoni, Firenze 1962.

¹⁰ "Uno dei più grandi talenti del calcio italiano, l'ex golden boy Rivera ha incantato le platee, a cavallo degli anni '60 e '70" (www.vivoazzurro.it).

in quanto nato da padre egiziano; ‘Il principe’, per l’interista Diego Milito; ‘L’imperatore’ per Adriano): esse pertanto non dovrebbero essere prese in considerazione nei repertori¹¹. L’atteggiamento in campo di determinati giocatori dà luogo a derivazioni connesse col loro cognome (per esempio ‘Cassanate’, da Antonio Cassano) o col loro nome (per esempio ‘Zlatanate’, da Zlatan Ibrahimović): questa terminologia è usata ampiamente nella stampa¹² e nella rete¹³, ma siamo anche qui nell’ambito del transeunte, esattamente come col ‘lorenzeggiare’ citato da Bascetta¹⁴ e ormai dimenticato. Anche designazioni di carattere più generale, come quella di ‘abatino’ che attorno alla seconda metà degli anni Sessanta fu conferita ad alcuni giocatori dotati di grande tecnica ma di scarsa prestanza atletica¹⁵, sono divenute presto desuete e hanno ormai un valore puramente storico¹⁶.

Anche le ricadute terminologiche di soprannomi di giocatori, utilizzate per designare determinate situazioni tecniche o di gioco inventate o diffuse da un singolo atleta, sono destinate in genere a una sopravvivenza breve. Un caso da manuale è quello di ‘foquinha’ (port. ‘fochina, piccola foca’), che leggiamo nella pagina francese di *Wikipedia*: si tratta, secondo la spiegazione che viene offerta dalla fonte, di una forma di *dribbling* consistente nel fare rimbalzare più volte il pallone sulla propria testa: questa tecnica sarebbe stata inventata dal giocatore brasiliano Kerlon Moura Souza, che proprio per questo motivo venne soprannominato ‘foquinha’. In realtà la fugace apparizione del giocatore nel campionato italiano (attorno al 2008-09) ha impedito alla designazione di diventare popolare in Italia: non ne troviamo traccia nella stampa che abbiamo consultato, mentre qualche sporadica attestazione del termine si trova nella rete¹⁷. L’inserimento del termine in un repertorio terminologico appare quindi improprio, e ancora più sorprendente è la notazione finale della voce, secondo cui “un altro brasiliano, Pato, realizza questo gesto non con la fronte, ma con la spalla”: nonostante la presenza del giocatore nel campionato italiano e la sua popolarità, il termine non si è per nulla insediato nel lessico calcistico italiano. Ma anche per altri termini (ad esempio ‘papinade’, dal nome dell’ex-calciatore Jean-Pierre Papin) è discutibile l’opportunità di un inserimento nel repertorio.

Pochissimi sono i termini legati a situazioni contingenti o a giocatori del passato che si sono insediati nell’uso: la sopravvivenza del termine in genere si verifica quando termini nati nel linguaggio calcistico vengono assunti dalla lingua comune. Un esempio in questo senso è l’espressione ‘zona Cesarini’: secondo la definizione che leggiamo sempre

¹¹ Un elenco di soprannomi dati a calciatori, in attività o meno, nella pagina Internet www.calciaitori-online.com/calcio/20080915-i-soprannomi-dei-calciaitori.php.

¹² Per esempio GS 6/2/2012.

¹³ “Zlatanate e veleni sul duello scudetto” (GS-S, 10/2/2012); “Altra zlatanata: è la terza volta in rossonero” (www.lmilanista.it, 6/2/2012).

¹⁴ Cfr. C. Bascetta, *Il linguaggio sportivo contemporaneo*, p. 126; M. Morani, *Note sulla lingua del calcio*, p. 161.

¹⁵ Il ‘bel calciatorino’ per il quale uno dei più estrosi e acuti giornalisti sportivi italiani aveva azzeccato il crudele titolo di ‘abatino’ è diventato in poche settimane un atleta nel vero senso della parola” (St. 9/1/1967).

¹⁶ Nel caso di ‘abatino’ si tratta di una parola conosciuta dal giornalista Gianni Brera (1919-1992), la cui prosa si accosta molto più all’idioletto (talvolta anche di disagevole interpretazione) che alla lingua settoriale del calcio: questo ha nuocciuto alla sopravvivenza di varie sue creazioni linguistiche.

¹⁷ Si vedano i riferimenti nella pagina di *Wikipedia* dedicata al giocatore (it.Wikipedia.org/wiki/Kerlon).

in *Wikipedia*¹⁸, “deriva da Renato Cesarini, attaccante degli anni trenta che spesso segnò gol anche importanti nel corso degli ultimi minuti di gara; il termine è quindi largamente utilizzato per definire un gol segnato, appunto, allo scadere del tempo di gioco”: l’espressione ‘zona Cesarini’, nata poco dopo la gara Italia-Ungheria del dicembre 1931¹⁹, è divenuta popolare in ogni settore del lessico, è stata utilizzata come titolo di una trasmissione radiofonica, di un album di canzoni (di Giorgio Conte), di libri e di blog: tutto questo ha permesso all’espressione di sopravvivere al ritiro e alla scomparsa (1969) del giocatore.

Alle parole che si riferiscono a tecniche di gioco che si sono imposte per un breve periodo e che poi sono state abbandonate, o perché non si sono dimostrate abbastanza produttive o perché è intervenuta una qualche autorità calcistica per vietarne l’esecuzione, appartiene il termine ‘paradinha’, presente in *Wikipedia* e reperibile in rete, ma di scarso o nessun uso nella lingua dei giornali. Il termine indicava una breve interruzione della rincorsa durante l’esecuzione di un calcio di rigore, tecnica che è stata vietata dalle autorità calcistiche internazionali (FIFA) nel maggio 2010: l’invenzione di questa tecnica viene generalmente attribuita al giocatore brasiliano Pelé, ma essa era già in uso, sia in Brasile sia in altri paesi, anche in epoca antecedente²⁰. Una tecnica simile alla ‘paradinha’ è quella del ‘cucchiaio’: in questo caso il termine, pur non richiamandone il nome, è legato a un giocatore, nella fattispecie Francesco Totti, capitano e giocatore bandiera della Roma, e indica un rigore “battuto con un tocco smorzato e centrale al termine di una rincorsa veemente, tale da ingannare il portiere avversario e indurlo a tuffarsi su un lato della porta”²¹. La stessa tecnica usata da Totti era stata usata però già negli anni Settanta da un giocatore ceco, Antonín Panenka, che calciando un rigore in questo modo aveva segnato il punto decisivo che diede alla sua squadra la vittoria e la conquista della Coppa Europa di calcio nella finale Germania Ovest-Cecoslovacchia del 1976²². Da allora questo modo di calciare i rigori fu battezzato ‘panenka’ e il termine si era mantenuto vivo per tutto il corso della carriera del giocatore (che aveva anche goduto di un più che discreto apprezzamento internazionale: il giornale sportivo francese “l’Équipe” lo aveva chiamato “poeta del calcio”), salvo poi cadere nell’oblio al momento del suo ritiro²³: il termine sembra avere maggiore vitalità in Francia, tanto da essere presente nella pagina *Wikipedia*, nella quale vengono definiti come ‘panenka’ alcuni rigori calciati dal francese Zidane e dall’uruguayiano Abreu.

Anche l’espressione ‘foglia morta’ per indicare un certo modo di tirare i calci di punizione (tiri non violenti ai quali viene impressa una traiettoria ingannevole), legato alla figura del giocatore interista degli anni Sessanta Mario Corso, pur presente nella terminologia di *Wikipedia*, ha un valore prevalentemente storico. La debolezza di queste de-

¹⁸ All’espressione è dedicata una pagina apposita: *it.Wikipedia.org/wiki/Zona_Cesarini*.

¹⁹ Pare che l’espressione sia stata usata per la prima volta dal giornalista Eugenio Danese nel corso di una trasmissione radiofonica pochi giorni dopo quella partita (*Wikipedia*). L’espressione ricorre anche in spagnolo.

²⁰ Per esempio “Addio Paradinha, nata da Meazza e famosa per Pelé” (“Corriere dello Sport” – Sito).

²¹ Cfr. *www.sportvintage.it/2010/03/01*.

²² Cfr. *www.goal.com* “Antonin Panenka, ex nazionale cecoslovacco, famoso per aver tirato per la prima volta il rigore ‘a cucchiaio’”.

²³ *www.sportvintage.it/2010/03/01*.

signazioni è anche dovuta al fatto di potere essere in genere sostituite da altri termini di uso più generale (per esempio ‘pallonetto’) e di costituire pertanto dei preziosismi non necessari²⁴.

La sovrabbondanza terminologica e la volontà di designare con un termine apposito ogni singolo momento tecnico può essere utile in alcuni ambienti molto ristretti, ma spesso risulta superflua, se non addirittura ingombrante, e non trova spazio nella lingua corrente del calcio. La voce ‘dribbling’ di *Wikipedia* enumera venticinque termini che designano particolari tecniche di esecuzione: alcuni di questi (‘tunnel’, ‘velo’) sono di uso abbastanza comune, altri circolano come preziosismi di uso limitato (‘veronica’, ‘aurelio’, ‘doppio passo’), ma la maggior parte non fanno parte dell’uso comune, e per alcuni (per esempio ‘nenno’) non ho reperito attestazioni né dai giornali né dalla rete²⁵.

3. Italiano e altre lingue: qualche confronto

Il confronto fra la pagina italiana di *Wikipedia* e le corrispondenti straniere dà modo di verificare come situazioni tecniche simili diano luogo a designazioni metaforiche diverse. Nella pagina francese troviamo *Fusiller le gardien*, che si dice quando un punto è segnato con un tiro estremamente potente: l’equivalente italiano ‘fucilare’, ‘fucilata’ e simili è altrettanto diffuso. Anche di ‘missile’, per indicare un tiro molto violento, troviamo un equivalente nel fr. ‘missile’. Ma per esempio non ha un equivalente italiano *Casper*, termine che, prendendo spunto dal nome di un fantasmato protagonista di un celebre film, designa un giocatore che partecipa di malavoglia e in modo discontinuo all’azione della squadra. L’espressione *casser les reins* nel senso di ‘dribblare in modo spettacolare’ non può avere fortuna in Italia perché evoca fasi non felici della nostra storia recente. Privo di corrispondenze in Italia è anche il termine di *Defensivpapst* che leggiamo nell’edizione tedesca per designare l’allenatore che preferisce una condotta difensiva.

Quando si esegue un calcio di punizione, gli avversari, che secondo regolamento devono stare almeno a metri 9,15 dalla palla, frappongono fra il tiratore e la porta un gruppo di uomini, per restringere lo specchio della porta a chi tira e ostacolare quindi l’esecuzione del tiro. Tale gruppo di uomini in italiano prende nome di ‘barriera’ (come in spagnolo *barrena*), mentre in altre lingue la designazione fa appello all’idea di ‘muro’ (*mur* in francese, *Mauer* in tedesco, *wall* in inglese).

²⁴ La pagina dell’edizione francese di *Wikipedia* offre una selezione molto ampia di espressioni metaforiche e di designazioni di situazioni tecniche e di gioco legate a singoli giocatori. Troviamo per esempio ‘4 Fantastiques’ per designare gruppi di quattro giocatori che si sono distinti per il loro talento, precisamente Messi-Eto’o-Ronaldinho-Thierry Henry nel Barcellona 2007-08 e (*si licet parva componere magnis!*) Nené-Pastore-Menez-Gambeiro nel Paris Saint-Germain del 2011-2012; oppure ‘Renard des surfaces’ per designare un giocatore capace di cogliere l’opportunità di segnare in ogni momento della gara. Tra i termini nati da tecniche specifiche legate a un singolo giocatore troviamo ancora per esempio ‘higuaita’ (dal nome di un giocatore colombiano degli anni Novanta) o ‘cristiano’ (dal nome del giocatore Cristiano Ronaldo).

²⁵ La pagina spagnola indica dieci diverse tecniche di *dribbling*, e quella portoghese dodici: le pagine francese, inglese, tedesca e russa descrivono il termine in maniera più sobria e non danno indicazioni su queste svariate possibilità di esecuzione.

Le cronache calcistiche usano spesso il termine di ‘legno’ in luogo di ‘palo’ per dare varietà alla descrizione²⁶; anche in tedesco si ricorre a una designazione metonimica, ma col termine *aluminium*²⁷. Del resto non vi è necessariamente correlazione fra un determinato fatto e la parola che lo designa metaforicamente: le metafore consacrate dall’uso restano fisse e immutabili, anche quando la realtà che le ha fatte nascere subisce delle modificazioni: gli arbitri continuano a essere le ‘giacchette nere’, anche se, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, il colore della loro divisa non è più obbligatoriamente nero²⁸.

4. *Palo e traversa*

Avendo accennato all’uso tedesco di *aluminium* per ‘palo’, colgo l’occasione per una notazione di carattere storico. La terminologia attuale distingue fra ‘palo’ e ‘traversa’ (o eventualmente, ma ormai poco usato, ‘montante’). Nelle cronache calcistiche almeno fino agli anni Venti del secolo scorso questa designazione non compariva, e si parlava di ‘palo superiore’ o ‘palo trasversale’²⁹.

La terminologia riguardante il palo si è accresciuta e precisata in anni recenti: si parla per esempio di ‘primo’ e ‘secondo palo’ per indicare il palo più vicino e quello più lontano rispetto al giocatore.

Notavo nel mio precedente lavoro³⁰ che “difficilmente [...] la palla colpisce il palo o vi passa vicino: più probabile che *finisca* o *s’infranga sul palo* o che lo *centri* o che vi *si stampi* sopra, oppure, se non *passa a fil di montante*³¹, che lo *sfiiori*, lo *lambisca*, gli *faccia la barba*, lo *sbucci*³²”: questa varietà terminologica potrebbe essere accresciuta da molti altri termini, per esempio ‘scheggiare’³³ oppure ‘carambolare’³⁴ e altri ancora.

Esiste anche il termine ‘autopalo’, di uso raro e generalmente in contesti scherzosi³⁵.

²⁶ “Sono andati a sbattere contro i legni della porta” (St. 7/11/2005).

²⁷ Anche nella forma abbreviata *Alu*: “Alu verhindert Rottenbacher Erfolg” (www.fussball-vorort.de).

²⁸ “Anche le giacchette nere hanno le loro debolezze” (St. 16/7/2005); “In effetti i gialloneri [...] non sono stati trattati con i guanti dalle giacchette nere” (St. 19/12/2011).

²⁹ “Il pallone [...] deviato in alto, ribatte sul palo superiore” (St. 27/9/1920); “una centrata [...] rimandata dal palo superiore” (St. 13/12/1926); “la palla picchiava nella facciata inferiore del palo trasversale” (St. 6/2/1928).

³⁰ M. Morani, *Note sulla lingua del calcio*, p. 159.

³¹ “Corriere dello Sport”, 6/5/1991.

³² *Ibidem*.

³³ “(La palla) scheggia il secondo palo con un tiro rasente dal limite” (I).

³⁴ “Una capocciata di Chiellini era carambolata sul palo” (GS-S 4/3/2012).

³⁵ “Una tragicomica scivolata di Burdisso, con tanto di autopalo, nel tentativo di salvare sulla riga” (CS 24/9/2009).

5. *Termini stranieri*

La presenza di termini stranieri nel linguaggio sportivo sembra ubbidire a criteri precisi. Fermo restando il criterio più generale e ovvio di evitare un sovraccarico di parole straniere in un settore della lingua che, seppure definendosi come lingua settoriale, ha comunque una larghezza d'uso e una popolarità straordinaria, lo spartiacque che regola l'accettazione o meno di un termine straniero è la sua possibilità di integrarsi nella lingua comune e non solamente nella lingua settoriale: in genere è la distanza fonetica rispetto alle abitudini della lingua comune a determinare la fortuna di un termine. In secondo luogo, alcuni termini si impongono perché legati a tecniche di gioco nate in un determinato paese o perché utili per designare realtà locali dell'universo calcistico. In molti casi l'uso della parola straniera è finalizzato a individuare il contesto originario di una realtà o è comunque legato all'origine straniera di un personaggio: così parlando della nazionale brasiliana si dirà spesso *selecção*; il fatto che sia stato usato il termine *triple* per indicare la triplice vittoria nello stesso anno dei principali obiettivi (campionato di Serie A, Coppa Italia, Champions League) da parte della squadra milanese dell'Inter era dovuto all'origine portoghese dell'allenatore José Mourinho: il termine è stato poi riutilizzato anche in altri ambiti sportivi³⁶.

Per indicare un certo modo di ingannare e scartare l'avversario, si usa una tecnica, creata dall'ex-giocatore brasiliano Rivelino, detta 'elastico' o *flip flap*.³⁷ Mentre l'espressione 'fare l'elastico' viene usata, l'espressione *flip flap*, che pure è comune all'estero (ma in Francia si usa anche *virgule*), ha scarsissima vitalità in Italia. Quando una possibilità di resa del termine è immediata, la forma italiana è in genere preferita.

Anche l'esame dei prestiti italiani nelle terminologie calcistiche straniere può dare qualche informazione. Nella terminologia tedesca è vivo il termine 'Catenaccio', "defensive Spielweise, die typischerweise von italienischen Mannschaften gepflegt wurde"; secondo Klaus il termine è usato soprattutto quando si parla di squadre o giocatori italiani³⁸, ma una rapida e sommaria scorsa a siti e repertori tedeschi mostra che non è così, e che la parola è di uso corrente anche in contesti che non accennano a squadre o giocatori italiani. Altrettanto vivo è il termine nella terminologia francese, russa (*katenaččo*), greca (*κατενάτζιο*), ebraica, eccetera. La prevalenza del termine italiano è curiosa, perché in realtà questo tipo di tattica fu inventato dal tecnico austriaco Karl Rappan, quando guidò la nazionale svizzera negli anni Trenta e grazie a questa innovazione ai campionati mondiali del 1938 batté la ben più blasonata Germania e portò la sua squadra fino ai quarti di fi-

³⁶ Notiamo che l'espressione corrente in Portogallo è *tríplice coroa*.

³⁷ "Il movimento dell'elastico consiste nello spostare il pallone con l'esterno del piede verso destra e poi riprenderlo con l'interno per spostarlo verso sinistra. Per fare in maniera ottimale l'elastico bisogna essere dotati di una tecnica eccellente" (www.ricerchefrequenti.it/page/118).

³⁸ "Während *panzer* in italienischen Berichten hauptsächlich auf deutsche Spieler bezogen verwendet wird [...], wird *catenaccio* in deutschen Texten fast ausschließlich für die Beschreibung des Abwehrverhaltens italienischer Mannschaften herangezogen", G. Klaus, *Zur Metaphorik in der italienischen Fußballberichterstattung*, in *Kognitive und kommunikative Dimensionen der Metaphorik in den romanischen Sprachen* (Akten der gleichnamigen Sektion des XXV. Deutschen Romanistentages, Jena, 28.09.-02.10.1997), A. Gil – Chr. Schmitt ed., Romanistischer Verlag, Bonn 1998, pp. 57-85, in particolare p. 70.

nale. Il termine *verrou* con cui si designò inizialmente in Italia questa tattica fu progressivamente abbandonato in favore del termine italiano, quando, nel successivo dopoguerra, l'allenatore triestino Nereo Rocco dimostrò che il catenaccio poteva condurre squadre di modesta levatura tecnica a ben figurare o addirittura a prevalere contro squadre di statura superiore. Prima di prevalere, 'catenaccio' dovette confrontarsi con 'chiavistello' e 'lucchetto', altra traduzione del francese *verrou*. Come leggiamo nel quotidiano "La Stampa" del 23 novembre 1951, "il tipo di gioco di cui parliamo è nato in tedesco. Siccome la Svizzera è un Paese trilingue, il termine 'Riegel' venne tradotto in francese come 'Verrou' ed in italiano come 'chiavistello' od anche 'lucchetto'. Come idea, la parola rappresenta la chiusura ermetica della propria area agli attacchi degli avversari"³⁹. *Riegel*, che dovrebbe essere la denominazione tedesca originaria di questa tattica, nella pagina tedesca di *Wikipedia* non compare come voce autonoma, ma solo come traduzione di 'catenaccio' ("ital. Riegel oder dicke Kette"). La voce italiana però acquisì risonanza internazionale solo a partire dall'uso che ne fece negli anni Sessanta l'allenatore di origine argentina Helenio Herrera, che alla guida dell'Inter ottenne grazie a una tattica impostata sulla prevalenza del gioco difensivo vittorie prestigiose in campo nazionale e internazionale. Se si volesse misurare sulla base di *Wikipedia* la popolarità di un concetto, il termine 'catenaccio' compare in venticinque edizioni, tra cui l'ebraica, l'araba, la coreana, la giapponese. Per molto tempo l'atteggiamento di gioco difensivo legato al catenaccio fu considerato tipico del modo di giocare il calcio in Italia: si parlò così di 'gioco all'italiana', e fu inventato il termine 'italianista' per designare i fautori di questa tecnica⁴⁰. E poiché una tecnica di questo genere mirava a contrastare e interrompere le azioni e le manovre degli avversari più che a crearne di proprie, si coniò il termine 'anticalcio' per indicarne le applicazioni più spinte⁴¹.

Collegata con la tecnica del 'catenaccio' è la presenza del 'libero' (abbreviazione per 'battitore libero'), indicante un difensore esentato dai compiti di marcatura e tenuto disponibile per intervenire sull'avversario che fosse riuscito a superare il suo marcatore (o, come si usa dire più sinteticamente, che avesse 'saltato l'uomo'). Anche in questo caso il termine italiano (introdotto, a quanto pare, dal giornalista Gianni Brera⁴²) si è imposto in sede internazionale, sia pure con l'avvertenza (che leggiamo nella pagina tedesca) che questa figura non corrisponde più alle attuali impostazioni di gioco. In qualche lingua troviamo dei tentativi di adattamento (per esempio ingl. *sweeper*, rus. *svobodnyj zaščitnik*, spagn. *libero sweeper* o *barredora*, port. *zagueiro*, ecc.).

Tra i termini italiani in uso all'estero ricordiamo ancora 'scudetto' e 'tifosi'. Nel secondo caso l'uso della parola ubbidisce alla tendenza generalizzata a designare col loro proprio termine i *supporter* di una nazionale (anche in italiano si usa *hooligans* per indicare i tifosi della nazionale inglese), mentre in 'scudetto' abbiamo un uso improprio del termine italiano per indicare il campionato italiano di Serie A: il termine che indica la vittoria del

³⁹ Cfr. anche "(L'espedito tattico della Svizzera) corre sotto il nome di 'chiavistello'", St. 23/11/1951.

⁴⁰ "È un italianista attento alla novità" (M. Sappino ed., *Dizionario del calcio italiano*, Baldini & Castoldi, Milano 2000, p. 606); "Italianista, anzi 'trapattoniano'" (*ibid.*, p. 594); "Italianista 'honoris causa', Eugenio Fascetti detesta la cultura dell'immagine" (St. 19/7/1999).

⁴¹ "Questo è anti-calcio che allontana i tifosi" (St. 17/9/1979).

⁴² Così si legge su alcune pagine di edizioni straniere di *Wikipedia* (spagnola e inglese, per esempio).

torneo e il simbolo che i giocatori della squadra vincitrice si cuciono sulle maglie è stato sostituito al termine che designa il torneo vero e proprio.

In francese è indicata nella terminologia calcistica la parola *maestro*, che designa un calciatore che ha raggiunto le vette più alte del gioco: come figure che meritano questo titolo sono indicati Zidane, Pelé, Maradona, Platini, Messi. L'osservazione è interessante perché mostra come in lingue straniere possano insediarsi termini che non sono di uso corrente, o quanto meno non con quel particolare valore, nella lingua originaria.

Fra i termini italiani utilizzati in russo notiamo *fantazista*, *lateral'*, *trekvartista*. La ragione della fortuna di queste parole nella lingua russa è difficile da motivare.

Nella terminologia straniera è molto più frequente che in italiano l'uso di termini inglesi: come è noto, la terminologia inglese, largamente diffusa nel periodo delle origini, a causa dell'origine inglese del gioco, in Italia è stata quasi tutta progressivamente sostituita da terminologia italiana. Per oltre un ventennio le cronache calcistiche italiane sono costellate da termini inglesi e, considerando la scarsa dimestichezza con le lingue straniere che si aveva nell'Italia di quel tempo, troviamo una quantità di svarioni, quali *kitsch* per *kick* e simili⁴³. Qualche tendenza puristica è viva ancora oggi: mi è capitato più volte di sentire in cronache calcistiche RAI i termini 'assistenza' e 'pressione' in luogo dei corrispondenti inglesi *assist* e *pressing*: il tentativo di sostituire con termini italiani queste due parole ormai diffuse credo che difficilmente potrà essere coronato da successo, anche perché 'pressione' fa già parte della lingua del calcio, ma con un diverso significato: il *pressing* fa parte di una tattica collettiva, e può essere esercitato anche sul giocatore che non è in possesso di palla, mentre la pressione indica un'azione di tecnica individuale che tende a costringere l'avversario a liberarsi della palla in modo frettoloso⁴⁴.

Illuminante è, a questo proposito, la lettura dell'articolo *Calcio* dell'*Enciclopedia Italiana*. Benché scritto nel 1931, quando ormai il gioco del calcio è ben impiantato in Italia e già molto popolare, l'articolo risente in modo palpabile del retroterra inglese. Innanzitutto il gioco viene designato col termine *Football association* per distinguerlo dal *Football rugby*, e sia per i nomi dei giocatori sia per le varie situazioni del gioco sono indicate accanto alle designazioni italiane le corrispondenti designazioni originarie inglesi (*goalkeeper*, *backs*, *halves*, *forwards* per i ruoli dei giocatori, *goal*, *off-side*, *corner kick*, *free kick*, ecc.). La terminologia sembra ancora in fase di assestamento. Leggiamo, per esempio, che "Vince la partita la squadra che ha segnato il maggior numero di porte valide", e l'espressione "segnare una porta" ricorre anche in altri punti dell'articolo.

Tornando alla terminologia straniera, la maggior resistenza delle parole inglesi fuori d'Italia può essere dovuta almeno in parte alla minor distanza che separa il sistema fonologico di altre lingue da quello inglese: così per es. in tedesco troviamo *Dropkick* o *Lob* o *Team*, o espressioni come *Kick and Rush* (per designare un'impostazione nettamente offensiva), ma anche l'ibrido *Absatzkick* 'colpo di tacco'. In vari casi il termine inglese rimane

⁴³ "Assicura il primo punto ai suoi coéquipiers con un free-kitsch meraviglioso" (St. 17/4/1906).

⁴⁴ "La squadra non in possesso della palla attacca grintosamente e in modo organizzato gli avversari (per primo il portatore di palla), limitando loro gli spazi e i tempi di gioco [...] Per evitare gli effetti del pressing, gli avversari devono effettuare un gioco molto veloce, con scambi di prima e molto movimento senza palla" (*Wikipedia*, s.v. *pressing*).

accanto al termine indigeno: per esempio *Goalkeeper* convive con *Torbüter* o *Goalie*. Il francese ha *hold-up*, *toss* e altri termini: anche in francese *goal* nel senso di ‘portiere’ convive con *portier* (presumibilmente di origine italiana) e con *gardien de but*, calcio strutturale di *goalkeeper*. In spagnolo e portoghese l’adattamento (anche grafico) dei termini stranieri è comune (sp. *fútbol*, *estóper*, *goles*, ecc.). In greco si tende a sostituire i termini stranieri con calchi e adattamenti (a partire dal nome del gioco, *ποδόσφαιρο*), ma resistono vari termini inglesi, come *πέναλτι*, *κόρνερ*, *οφσάιντ* (*off-side*). Anche in russo si hanno termini di varia provenienza europea, e non solo inglese, come *arbitr* (francese), *aut* (*out*), *gol*, *derbi*, *dribling*, *kambek* (*come-back*), *korner*, *kouč* (*coach*) (inglese), *mundial*’ (spagnolo) e altri; talvolta il riconoscimento dell’origine del termine è incerto: *avtogol* è parola ibrida, in quanto *gol* è di provenienza inglese, ma i termini iniziati per *avto-* hanno origine in genere dal tedesco o dal polacco (spesso è la posizione dell’accento che permette di determinare la lingua di origine): non scarteremmo un possibile influsso dell’italiano o dello spagnolo *autogol*⁴⁵.

6. Alcuni termini nuovi

Una rassegna esaustiva dei termini che si sono imposti nel linguaggio calcistico degli ultimi anni esulerebbe dai limiti di questa nota. Ci limitiamo a segnalare qualche neologismo che può avere interesse dal punto di vista linguistico.

Il primo termine che segnaliamo è ‘ripartenza’. La particolarità di questo sostantivo è data dal fatto che esso è in concorrenza con una parola di vetusta attestazione nel linguaggio calcistico, ‘contropiede’⁴⁶, e non la soppianta del tutto. La parola è largamente diffusa oggi all’interno della lingua del calcio, ma era presente già prima in italiano, ove

⁴⁵ In spagnolo si ha anche *gol-contrá*; per il portoghese prevale *autogolo* in Portogallo e *gol-contrá* in Brasile.

⁴⁶ La prima attestazione di ‘contropiede’ nel linguaggio del calcio nell’archivio della “Stampa” risale al 1933, e ha un senso un po’ diverso da quello attuale (“pesca Agosteo a contropiede, lo scavalca, si gira ed ha la porta a disposizione”, St. 13/11/1933; l’espressione ‘prendere a contropiede’ si legge anche in altri resoconti degli stessi anni. Attorno agli anni Quaranta ‘contropiede’ assume il senso attuale: “l’attacco si faceva vivo a tratti; non appena, cioè, l’azione, dopo le offensive degli azzurri, poteva rovesciarsi e agire di contropiede”, St. 25/11/1940). Sull’origine della parola si veda quanto scritto da W. Schweickard, *Die “Cronaca calcistica”*, p. 98, n. 195 (con ulteriori rimandi). Sia dal Battaglia (S. Battaglia, *Grande Dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino 1961-2002. Il Dizionario è integrato con *Supplemento 2004* e *Supplemento 2009*) sia dai lessici etimologici (per esempio M. Cortelazzo – P. Zolli, *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1999) sia dal materiale richiamato da Schweickard si dovrebbe desumere che la parola è nata in ambito sportivo e da qui è stata accolta nella lingua comune. In realtà sembra prioritario l’uso in ambiti differenti da quello sportivo, come si rileva dal fatto che la parola è usata in contesto non sportivo in questo esempio del 1925: “nascondendo più o meno il suo gioco sotto delle abilità di prestidigitatore finanziario, prenderà il contro-piede dei progetti per i quali Herriot ha combattuto ed è stato rovesciato” (St. 18/4/1925, in contesto politico-finanziario). In realtà la parola è esemplata sul franc. ‘contre-pied’, attestato fin dal XVI sec., anche se è probabile che sia stato proprio l’uso in contesti sportivi a diffonderla e renderla popolare. Per altri termini calcistici con ‘contro-’ (‘contrassalto’, ‘controfallo’, ‘controgioco’, ecc.) v. W. Schweickard, *Die “Cronaca calcistica”*, p. 198.

però, come appare dalla lettura della voce nel *Dizionario* di Battaglia⁴⁷, aveva vita stenta e limitata. La diffusione del termine dovrebbe datare dai primi anni del XXI secolo⁴⁸. Secondo un articolo apparso su “Famiglia Cristiana” nel 2010⁴⁹, che si rifà a sua volta al sito *Treccani.it*, l'autore dell'innovazione sarebbe Arrigo Sacchi. Si tratterebbe quindi di una ‘parola d'autore’, per riprendere la terminologia di Migliorini. Lo spunto che dà origine al termine è evidente: un'azione della squadra avversaria si esaurisce e la squadra ‘riparte’ all'attacco della porta rivale. Tra ‘ripartenza’ e ‘contropiede’ sembra però in atto una larvata specializzazione di significato: la ‘ripartenza’ indica il nuovo inizio di una trama offensiva, anche dopo una pausa del gioco (per esempio dopo una rimessa dal fondo o, come si usa dire adesso, ‘su palla inattiva’), mentre il ‘contropiede’ indica un rapido e imprevisto rovesciamento di fronte, spesso con superiorità numerica della squadra che si porta all'attacco. A questa conclusione riporta anche la frase finale del citato articolo di “Famiglia Cristiana”, che, per dimostrare che “il fu contropiede è vivo e vegeto” così esorta i telespettatori: “Guardare per credere le partite del Mondiale: togliendo l'audio alle telecronache vedrete un sacco di squadre chiudersi in difesa e poi approfittarne velocemente per infilare l'avversario scoperto”, da cui emerge che il ‘contropiede’ ha come caratteristica la rapidità di esecuzione e il ribaltamento dell'impostazione da difensiva a offensiva.

Della squadra che riparte spesso si dice che ‘sale’. Questa metafora, per cui l'attacco è visto come un'arrampicata verso una cima, è in stridente contrasto con l'immagine altrettanto comune evocata dal termine ‘discesa’. L'attaccante che s'invola nella metà campo avversaria effettua una discesa, e se questa si prolunga fino a portare il giocatore a ridosso della porta avversaria viene detta ‘discesa in profondità’: in un esempio come “Bella costruzione con discesa in profondità di Tiribocchi che chiama a scendere Juliano”⁵⁰ notiamo che la terminologia che accenna alla discesa si trova impiegata due volte. Il fatto però che l'attacco sia equiparato a un'ascesa ha altri riflessi nella terminologia: si parla di ‘squadra alta’ o di ‘squadra bassa’ a seconda che abbia o meno un atteggiamento offensivo che la induce a posizionare la difesa in una zona lontana dalla propria porta (‘difesa alta’). Analogamente si parla di ‘pressing alto’ o di ‘pressing basso’ a seconda che l'interdizione (cioè l'operazione della difesa che mira ad arginare le offensive dell'avversario) si collochi o meno in una posizione lontana dalla propria porta⁵¹. Una squadra inoltre può essere anche ‘allungata’ o ‘corta’, a seconda che il suo reparto difensivo sia più o meno distante dal reparto offensivo.

Quando il gioco riprende con un calcio da fermo si usa oggi l'espressione ‘palla inattiva’. L'espressione comincia a essere usata attorno ai primi anni Novanta⁵² ed è oggi di uso comune, ed è vivo il dibattito sulla possibilità di sfruttare al meglio questo tipo di

⁴⁷ S. Battaglia, *Grande Dizionario della lingua italiana*.

⁴⁸ Per esempio “A ogni recupero del pallone è corrisposta una ripartenza istantanea” (St. 16/2/2004).

⁴⁹ E. Chiari, *È giallo. Chi ha ucciso il contropiede?*, “Famiglia Cristiana”, 28/6/2010.

⁵⁰ *www.frisella.it*, s.d.

⁵¹ Per esempio: “Pressing alto per fermare la Juve: ecco la ricetta per affrontare la sfida” (“La Repubblica”, pagina di Firenze, 15/3/2012); “Il pressing alto è una qualità che dobbiamo ancora sfruttare” (*www.gazzetta-giallorossa.it*, s.d. ma 2012); “difese che prendono il nome di pressing alto o pressing basso, in funzione della zona di campo dove viene effettuato” (I: *www.assoallenatori.it*, 2012).

⁵² “Nel calcio moderno è determinante saper tesoricizzare [sic!] le occasioni su palla inattiva” (St. 20/10/1992).

occasioni e viceversa sulle contromisure da prendere per evitare che una ‘palla inattiva’ si trasformi in un’occasione da gol⁵³.

Le metafore per designare determinate modalità di schieramento delle squadre sono comuni. Frequente è stato in anni non lontani l’uso del termine ‘albero di Natale’ per indicare un modulo di schieramento che può essere tradotto in cifre, come oggi si usa, nello schema 4-3-2-1. Si tratta di uno schema che fu molto usato dall’allenatore Carlo Ancelotti quando era alla guida del Milan: grazie a questa disposizione in campo la squadra ottenne importanti successi anche in sede internazionale. La denominazione di ‘albero di Natale’ per indicare questo schema fu ripresa anche in inglese (*the Christmas Tree formation*), in svedese (*julgran*) e in portoghese (*árvore de Natal*). Queste designazioni metaforiche per indicare la disposizione in campo di una squadra hanno una storia lunghissima: la prima immagine descrittiva di uno schema in campo fu quella della ‘Piramide di Cambridge’, che fa parte dell’epoca pionieristica del calcio: è difficile però precisare in quale epoca cominciò a circolare il nome della designazione. Oggi, molto più prosaicamente, gli schemi della disposizione in campo dei giocatori sono indicati con numeri.

Una recente acquisizione del lessico calcistico è il verbo ‘spizzare’, parola che sembra di origine dialettale romanesca⁵⁴. Per la verità più che di un neologismo si deve parlare di una più ampia diffusione del termine, dal momento che di ‘spizzare’ si trovano attestazioni almeno dal 1975 (“se invece di prendere la sfera con la fronte piena l’avessi spizzata, per Ginulfi non ci sarebbe stato niente da fare”⁵⁵): l’uso della parola diventa frequente però solamente a partire dai primi anni Duemila. Al verbo si affianca il derivato ‘spizzata’⁵⁶. Sulla parola si è sviluppato un dibattito nel sito dell’Accademia della Crusca⁵⁷ (settembre 2004), con argomentazioni e informazioni per la verità un po’ nebulose e contraddittorie. Secondo la definizione dello Zingarelli⁵⁸ (e del Dizionario Treccani⁵⁹), l’uso di *spizzare* si riferisce primariamente al gioco delle carte, significando “scoprire lentamente le carte da gioco che si hanno in mano”; l’uso calcistico sarebbe derivato da questo e avrebbe il senso di “toccare leggermente: spizzare la palla”. Al di fuori del mondo calcistico, il verbo è usato anche nel senso di ‘commettere una gaffe’⁶⁰, oppure, in qualche uso gergale, ‘dare un’occhiata’⁶¹. In realtà, dalle attestazioni che ho a disposizione, la parola sembra avere un contenuto semantico alquanto vago. Negli esempi “spizza la palla in area per l’accorrente

⁵³ “Galeone: ecco perché oggi si subiscono tanti gol su palla inattiva” (www.iannaples.it, 27/3/2012).

⁵⁴ La parola compare nel sito *Treccani.it* (“Nel calcio o nel gioco del biliardo, toccare la palla evitando che il colpo la investa in pieno”), ma non nell’edizione cartacea del *Vocabolario*. Dei lessici dialettali consultati, si trova solo *spizzà* ‘smerlare’ nel *Dizionario abruzzese* di Giammarco (E. Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, Edizioni dell’Ateneo, Roma 1968-1990): nel dialetto napoletano esiste la parola *spizzellà* ‘fare un pizzo’, che non ha necessariamente collegamento col nostro termine.

⁵⁵ St. 16/6/1975.

⁵⁶ “Ho toccato il pallone con la punta del piede dopo la ‘spizzata’ di Fantini”, St. 6/12/1904; “[...] compiere il piccolo miracolo su una spizzata aerea di Pizarro” (CS. 20/5/2009).

⁵⁷ forum.accademiadellacrusca.it/forum_12/interventi/5397.shtml.

⁵⁸ Lo Zingarelli. *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 2009.

⁵⁹ AA.Vv., *Il Vocabolario della lingua italiana*, Istituto Treccani, Roma 2009.

⁶⁰ “Barack Obama continua a spizzare” (www.gossipblog.it/post/9552).

⁶¹ “Spizzare una pischella, cioè rivolgere un’occhiata a una ragazza del gruppo, può costare subito caro” (CS. 30/4/2009).

Alessi⁶² o “punizione di Bachini, palla spizzata di testa da Yllana che sbatte sul palo ed entra in rete”⁶³ il valore di ‘toccare leggermente’ può anche adattarsi, ma un significato notevolmente diverso emerge nella frase “da fuori spara una pallonata violentissima e spizza la traversa”⁶⁴ (qui il verbo ha come complemento oggetto la traversa e non la palla, e indica un tiro di grande potenza, non un tiro smorzato). In sostanza, si ha l’impressione che la parola sia stata introdotta e venga utilizzata più in grazia del suo aspetto fonico accattivante che del suo preciso valore. Vorrei però ricordare che un’analogia imprecisione semantica si aveva già nel verbo ‘svirgolare’, che, secondo alcuni lessici, indicherebbe un tiro potente, mentre nell’uso più comune indica un tiro sbagliato o dalla traiettoria difettosa⁶⁵.

Un prestito dall’inglese che ha avuto discreta fortuna negli ultimi anni è *tap in*. L’espressione indica l’ultimo e decisivo tocco che accompagna il pallone in rete. Per esempio di un portiere si può dire che è “impotente sul successivo tap in porta vuota”⁶⁶.

Le innovazioni tecnologiche che consentono una più approfondita lettura della gara hanno dato vita a nuove coniazioni e derivazioni. La ‘moviola’ fu inventata nel 1917, e la parola, internazionale, risulta da un incrocio tra ingl. *movie* ‘film’ e *Victrola* (nome di una marca che commercializzava mobiletti di legno in cui erano inseriti i primi ingombranti grammofoni). Lo strumento all’inizio era utilizzato per il montaggio e la visione rallentata di pellicole da parte degli addetti dell’industria cinematografica. L’uso della moviola per vedere al rallentatore le fasi cruciali di una partita di calcio si diffonde a partire dalla fine degli anni Sessanta del secolo XX, e diventa sempre più popolare, tanto che sia il termine sia la locuzione ‘alla moviola’ vengono utilizzati anche per la descrizione molto minuta di una fase di gioco in trasmissioni radiofoniche o in articoli giornalistici. Da qui la parola ha preso sempre più piede anche in contesti estranei all’evento calcistico (e all’ambiente cinematografico, che comunque difficilmente avrebbe permesso al termine di diventare d’uso popolare). Il tecnico che utilizzava la ‘moviola’ prendeva il nome di ‘moviolista’⁶⁷ e divenne una figura sempre più importante e popolare. Il termine, di cui trovo attestazione almeno a partire dal 1974, non è registrato dai lessici recenti (come il Sabatini-Coletti⁶⁸ o il *Vocabolario Treccani* o lo Zingarelli) né dal *Lessico etimologico* di Cortelazzo-Zolli, ed è inserito solamente nel *Supplemento 2009* del Battaglia, che peraltro nel *Dizionario* non accennava nemmeno all’uso dello strumento al di fuori dell’industria cinematografica. Citiamo anche l’accrescitivo, usato generalmente con intenzione scherzosa, ‘moviolone’, introdotto dapprima nel linguaggio televisivo (nella popolare trasmissione di Biscardi *Il processo del lunedì*)⁶⁹ e poi riutilizzato in altre trasmissioni e in blog.

⁶² St. 12/3/2001.

⁶³ St. 7/11/2005.

⁶⁴ St. 23/10/2002.

⁶⁵ C. Bascetta, *Il linguaggio sportivo contemporaneo*, p. 270.

⁶⁶ “Leggo”, 9/2/2012.

⁶⁷ Sulla produttività del suffisso ‘-ista’ nel linguaggio sportivo cfr. W. Schweickard, *Die “cronaca calcistica”*, p. 84.

⁶⁸ F. Sabatini – V. Coletti, *Dizionario della lingua italiana*, Rizzoli, Milano 2007.

⁶⁹ “Il Processo del lunedì riduce il ‘moviolone’” (St. 19/7/1981).

Altra parola diffusa nei giornali e in rete, ma assente nei dizionari è ‘bordocampista’⁷⁰. Il bordocampista affianca il telecronista ufficiale (o i due telecronisti, come è d’uso attualmente quasi sempre⁷¹), stando a contatto con le panchine delle squadre (la cosiddetta ‘area tecnica’) e fornendo informazioni assunte in prossimità del campo, anticipando notizie sull’avvicendamento dei giocatori, facendo rimbalzare commenti o reazioni dei giocatori in campo o dell’allenatore. L’uso della parola si afferma nei primi anni del XXI secolo, mentre ‘bordocampo’ è attestato dagli anni Ottanta del XX secolo.

Più che un neologismo dovremmo parlare di un disuso (o almeno di un limitato disuso) nel caso di ‘guardalinee’. Nell’archivio della “Stampa” la prima attestazione del termine risale al 1913⁷², mentre ‘guardialinee’ è attestato a partire dal 1924⁷³. Le due forme coesistono (con una prevalenza della seconda) con la stessa incertezza che si ha in altri composti quali ‘guardacaccia’, ‘guardacoste’, ‘guardaboschi’, ecc. La forma con ‘guarda-’ sembra essere quella originaria, e appartiene al tipo di composto formato da radice verbale e complemento oggetto, abbastanza produttivo fin da epoca preromanza, come ‘tagliaboschi’, ‘spazzacamino’, ‘portacolori’, e simili. Ne tratta Rohlfs nel § 996 della sua *Grammatica*⁷⁴.

Attualmente non si dovrebbe più dire ‘guardalinee’, bensì ‘assistente arbitrale’: si ha l’impressione che il cambiamento sia dovuto a motivi di correttezza politica, e che ubbidisca alla stessa logica per cui nelle cronache delle corse ciclistiche non si deve più chiamare ‘gregario’, bensì ‘collaboratore’ chi si trova in posizione subalterna rispetto al capitano della squadra. Il cambio è stato ufficialmente sanzionato dalla Federazione Internazionale nel 1996, e la motivazione è così riassunta nella voce ‘assistente arbitrale’ di *Wikipedia*: “La denominazione ufficiale di guardalinee (*linesmen* in inglese) è stata modificata in quella attuale nel 1996 dalla FIFA, la quale intendeva riflettere meglio il senso moderno da attribuire al ruolo e secondariamente per rendere l’incarico aperto alla parità dei sessi (poiché *men* in inglese vuol dire ‘uomini’)”. Poiché la seconda parte della motivazione non ha ragion d’essere in lingue come l’italiano e varie altre, ove nella parola non compare il termine ‘uomo’, la ragione del *politically correct* sembra prevalente. Peraltro ‘guardalinee’ è rimasto vivo nell’uso comune, e lo si incontra ancora abitualmente nelle cronache calcistiche e soprattutto nel calcio parlato. Aggiungiamo che anche all’estero si è percorsa una linea simile. In francese *arbitre assistant* ha sostituito il precedente *juge de touche*; in tedesco *Schiedsrichterassistent* ha sostituito *Linienrichter*⁷⁵; in spagnolo *árbitro asistente*

⁷⁰ Per esempio St. 24/11/2003, “Il bordocampista di Sky in servizio a San Siro” (St. 8/12/2003), GS 6/2/2012.

⁷¹ Un radiocronista per la descrizione immediata degli eventi sul campo, una seconda voce che interviene per i commenti di carattere tecnico.

⁷² St. 15/5/1913.

⁷³ Nella forma ‘guardia-linee’, St. 24/3/1924.

⁷⁴ G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, ed. it., Einaudi, Torino 1969 (traduzione di *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Francke, Bern 1949). La priorità della forma con ‘guarda-’ è provata dall’esistenza di oggetti che hanno la medesima formazione, per esempio ‘guardacanapo’, e nei quali la sostituzione di ‘guarda-’ con ‘guardia-’ non avrebbe senso. Sulla diffusione di ‘guardiacaccia’ e simili può avere agito anche l’influsso di ‘guardiamarina’, che è un composto di tipo diverso (sostantivo e aggettivo).

⁷⁵ In area svizzera e austriaca si usa *Outwächler*.

ha sostituito *juez de línea*; in svedese *Assisterande domare* ha sostituito *linjedomare*, e via dicendo⁷⁶. In realtà l'assunzione di una maggiore importanza del guardalinee nella conduzione del *match* precede la consacrazione terminologica del suo nuovo ruolo. Nel 1995 potevamo leggere: "L'arbitro è il sire, può tutto, addirittura è padrone del tempo poiché è lui che stabilisce quando la partita deve finire. E il suo potere s'estende pure fuori dal campo e va oltre la domenica dell'incontro"⁷⁷. Ma l'espressione 'terna arbitrale' compare già da oltre mezzo secolo a questa parte⁷⁸, e questo indicava chiaramente una condivisione di compiti e di responsabilità e una sostanziale parità di piani, anche se ogni decisione ultima era comunque demandata al 'direttore di gara'. L'introduzione del cosiddetto 'quarto uomo' ha fatto sì che la 'terna' diventasse una 'quaterna', anche se il cosiddetto 'quarto ufficiale' ha compiti relativamente limitati e specifici, che non dovrebbero, almeno in teoria, incidere sullo svolgersi del gioco vero e proprio. In ogni modo la sostanziale parificazione dei componenti la quaterna arbitrale risulta da passaggi come il seguente: "dei quattro arbitri in campo nessuno ha visto"⁷⁹.

7. Gol

La capacità di dare vita a derivazioni sempre nuove che la lingua del calcio ha può risaltare da un breve esame di 'gol' e dei suoi derivati.

In un articolo del 1951 Lanfranco Caretti esaminava alcuni forestierismi del calcio, suggerendone una possibile resa italiana⁸⁰, e in particolare accettava, sia pure con rassegnazione, che si continuasse a usare 'gol', di cui raccomandava però la grafia *goal*. In realtà pensare che si potesse anche semplicemente frenare il diffondersi di 'gol' nel grande pubblico era pura e semplice chimera. Nella radiocronache della RAI (ancora abbastanza asettiche ai tempi, e comunque prive di concorrenza, non esistendo la realtà delle radio e televisioni locali) si poteva continuare a usare sinonimi come 'rete' (forma sempre preferita da radiocronisti come Nicolò Carosio ed Enrico Ameri), ma l'uso dell'urlo liberatorio di 'gol' nel momento in cui una squadra corona con successo una sua azione non poteva sicuramente essere bloccato. Tra l'altro in italiano i possibili equivalenti hanno tutti il grosso svantaggio di essere bisillabi (e quindi poco utilizzabili per l'urlo liberatorio), mentre gli equivalenti francese (*but*) o tedesco (*Tor*) sono monosillabici come la parola inglese. Inoltre ormai 'gol' è troppo fortemente radicato nelle lingue praticamente di tutto il mondo, perché si possa pensare di rimetterne in discussione la supremazia.

⁷⁶ A giudicare dalle edizioni internazionali di *Wikipedia*, il danese non ha accettato il cambiamento e ha mantenuto la vecchia denominazione di *linjedommer*.

⁷⁷ St. 2/10/1995.

⁷⁸ "Il commissario di servizio [...] faceva salire la terna arbitrale su un'auto" (St. 19/12/1960).

⁷⁹ GS 6/2/2012.

⁸⁰ L. Caretti, *Noterelle calcistiche*, "Lingua nostra", XII, 1951, pp. 14-18. Cfr. anche L. Caretti, *Parole dello sport*, "Studi urbinati", XXIX, 1955, pp. 63-71. Inoltre L. Graziuso, *Goal (o rigore) vincente*, "Lingua nostra", XXXIV, 1973, p. 95.

Quando non è in gioco l'urlo liberatorio, 'rete' può validamente sostituire 'gol', e una squadra può "condurre per una rete a zero" o "perdere per tre reti a una".

Da un punto di vista storico, *goal* (scritto in questa forma per decenni⁸¹) inizialmente indicava sia la marcatura del punto (il 'gol' per l'appunto) sia l'obiettivo della squadra attaccante (la 'porta') sia la stessa linea di porta. Leggiamo per esempio nelle cronache sportive delle origini:

più volte il goal viene bersagliato⁸²;
 il goal genovese protetto però molto validamente da Bugnon⁸³;
 ne approfittarono per portarsi subito sotto il goal avversario⁸⁴;
 la palla non entrò [più volte] nel loro goal⁸⁵;
 la funzione di giudice di 'goal' è affidata a due persone di fiducia dell'arbitro⁸⁶.

Ne risulta una curiosa ambiguità tra obiettivo della manovra e acquisizione del punto, ma non dobbiamo dimenticare che anche *rete* e *porta* presentano l'identica ambiguità, potendo indicare sia la porta nel senso fisico del termine sia il momento della marcatura del punto (anche se l'espressione *segnare una porta* è ormai desueta). Una squadra può "segnare una rete" come può "organizzare una manovra verso la rete avversaria", attaccare fino a che "la palla s'infilà in rete".

Da 'gol' abbiamo:

- con suffissi derivazionali consueti:

'gollaccio': "puntuale è arrivato il gollaccio del Russi"⁸⁷; "avrà trovato un gollaccio a pochi istanti dal termine, comunque ha vinto"⁸⁸;
 'golluccio': "ed è il fatto dell'uno a zero di ieri, quel golluccio di Causio"⁸⁹, anche nella forma 'goluccio': "speculazione su piccoli episodi, un goluccio al massimo"⁹⁰;
 'golletto': "il rischio di prendere il 'golletto' non può essere ridotto del cento per cento"⁹¹; "un golletto di Serena, una zampata di Berti, un'inzuccata di Mandorlini"⁹²;

⁸¹ La grafia 'gol' appare a partire dal 1936: W. Schweickard, *Die "Cronaca calcistica"*, p. 69.

⁸² St. 3/4/1905.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ St. 17/4/1906.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ St. 5/1/1920.

⁸⁷ St. 25/6/1995.

⁸⁸ St. 6/1/1987.

⁸⁹ St. 11/11/1974.

⁹⁰ St. 23/9/1985.

⁹¹ St. 4/4/1966.

⁹² M. Sappino, *Dizionario del calcio italiano*, p. 911

- con doppia suffissazione:

‘gollettino’: “buon sangue non mente e infatti il gollettino è arrivato ancora una volta”⁹³; “un gollettino, e il Livorno va giù”⁹⁴.

- con suffisso di superlativo applicato a un sostantivo:

‘gollissimo’: “come ci sta il gollissimo di Praga, ci possono stare errori puerili”⁹⁵;

- con suffissi stranieri e altri suffissi:

‘golazo’: spagnolo: “l’incredibile *golazo* di Almeyda”⁹⁶; “ho visto in tv il ‘golazo’ di Zidane a Glasgow”⁹⁷;

‘golasso’ adattamento dello sp. *golazo*, reso popolare dall’ex-calciatore José Altafini in una trasmissione televisiva di inizio anni Novanta⁹⁸: “Altafini va in gol, anzi golasso”⁹⁹; frequente anche nella forma ‘gollasso’: “il solito ‘gollasso’ su punizione”¹⁰⁰; il significato è incerto fra ‘gol di elevata fattura tecnica’ e ‘gol un po’ goffo e casuale’. ‘gollonzo’: cominciò a essere usato nella popolare trasmissione televisiva degli anni Ottanta *Mai dire gol!*: “Fra un tiro e l’altro, i più giovani si divertono soprattutto imitando i modi di dire e le trovate della Gialappa’s Band. Ecco quindi che si parla di ‘gollonzo’, della ‘personcina’, dei ‘non marcatori’”¹⁰¹; “i ‘gollonzi’ essenzialmente si dividono in due grandi categorie”¹⁰²; “gollonzo di Pisani e il Rostò si salva”¹⁰³;

- forestierismi:

‘goleada’: ottenimento di un gran numero di gol in una sola partita: “ha evitato quello che qui chiamano ‘la goleada’” (riferito a una gara in cui è implicata la nazionale spagnola, il che giustifica l’utilizzazione del forestierismo¹⁰⁴); “la Nazionale [...] può permettersi un’autentica ‘goleada’”¹⁰⁵.

‘golare’: “l’ultima volta che l’Inter goleò contro il Bologna”¹⁰⁶. In italiano deve essere considerato deverbale del precedente, più che un adattamento di sp. *golear*¹⁰⁷.

⁹³ www.generazioneitalenti.com.

⁹⁴ “Il Tirreno”, 2/11/2011.

⁹⁵ St. 8/12/1986.

⁹⁶ St. 22/12/1999.

⁹⁷ St. 29/5/2002, intervista al calciatore argentino Diego Maradona.

⁹⁸ *Galagol*, su Telemontecarlo.

⁹⁹ St. 5/9/1992.

¹⁰⁰ St. 2/10/1995.

¹⁰¹ CS. 26/9/1992.

¹⁰² St. 28/8/2001.

¹⁰³ St. 10/5/1994.

¹⁰⁴ St. 21/6/64. Cfr. anche W. Schweickard, *Die “cronaca calcistica”*, p. 70.

¹⁰⁵ St. 6/12/1970.

¹⁰⁶ “Il Giorno”, 1/2/1991.

¹⁰⁷ Così definito nel *Diccionario* della Real Academia Española: “Dicho de un equipo de fútbol o de uno de sus jugadores: Hacer gol al otro equipo, especialmente con reiteración”.

goleador: “il goleador brasiliano”¹⁰⁸; di uso frequente a partire dagli anni Cinquanta;

– come seconda parte di composto¹⁰⁹:

‘autogol’: il gol fatto nella propria porta, termine in uso fin dagli anni Venti del secolo scorso¹¹⁰; rarissimo il derivato ‘autogoleare’¹¹¹;

‘supergol’: frequente¹¹²;

‘eurogol’: il prefisso ‘euro-’ non allude a punti segnati nel corso di manifestazioni riguardanti l’Europa (come negli usi primitivi del termine, titolo di una trasmissione televisiva nata nel 1977, che presentava i migliori gol delle competizioni europee), ma ha un valore accrescitivo: ‘gol di elevata fattura’; in uso in questo significato a partire dalla fine degli anni Ottanta¹¹³.

La parola è utilizzata anche in numerosi sintagmi:

‘gol della bandiera’ (o ‘gol-bandiera’): “Lodigiani travolta a L’Aquila. Di De Sousa il gol-bandiera”¹¹⁴;

‘gol-partita’¹¹⁵;

‘gol fantasma’: si usa questa espressione quando la palla entra in rete e ne esce senza che l’arbitro se ne avveda, e pertanto il gol non viene convalidato: “un gol-fantasma beffa la Roma”¹¹⁶;

‘gol olimpico’: è il nome che si dà quando il giocatore che tira un calcio d’angolo lancia la palla direttamente in rete, senza che sia toccata da nessun altro giocatore dell’una o dell’altra squadra¹¹⁷;

‘gol totale’: fu dato questo nome a un gol del giocatore liberiano George Weah, che nel corso di una partita Milan-Verona nel 1996 percorse tutto il campo con la palla al piede, superando sette avversari e deponendo la palla nella rete veronese. L’espressione è stata ripresa sporadicamente per designare gol molto spettacolari di giocatori partiti da molto lontano.

¹⁰⁸ St. Sera 14/7/1950.

¹⁰⁹ Trascuriamo i casi in cui la parola è usata al di fuori di contesti sportivi (per esempio *Galagol*, titolo di una trasmissione televisiva degli anni Ottanta, ecc.).

¹¹⁰ “Il primo punto segnato dai tedeschi è un auto-gol di Diaz” (St. 27/12/1927).

¹¹¹ Cfr. W. Schweickard, *Die “Cronaca calcistica”*, p. 98; cfr. inoltre M. Fanfani, *Ispanoamericanismi recenti*, “Lingua e stile”, XL, 2005, pp. 107-122.

¹¹² Per esempio “Maradona, un altro supergol”, St. 6/9/1984.

¹¹³ “Un vero e proprio eurogol con rovesciata spalle alla porta” (St. 2/10/1989, partita Fiorenzuola-Vado di una serie minore); “Attenzione a Dellagaren specialista in ‘eurogol’” (St. 14/11/1993, in occasione di un incontro Pro Vercelli-Bra disputato per una serie minore).

¹¹⁴ CS. 21/8/2001.

¹¹⁵ GS. 10/12/1990.

¹¹⁶ St. Sera 22/12/1969.

¹¹⁷ La ragione del nome è data dal fatto che un gol famoso di questo genere fu realizzato nelle Olimpiadi del 1924 dal giocatore argentino Cesareo Onzari durante la partita Argentina-Uruguay.

8. *Dribblare*

La stessa capacità di dare vita a derivazioni in modo molto agile si ritrova anche con numerose altre parole. Citiamo ad esempio il caso di *dribbling*, da cui si ha una ricca serie di derivazioni:

‘dribblare’: anche nella forma *dribblare* (“si metteva a dribblare gli avversari”)¹¹⁸; ormai molto comune, anche al di fuori di contesti calcistici;

‘dribblaggio’: attestato fin dai primi anni del secolo XX¹¹⁹;

‘dribblatore’: “un dribblatore sicuro e [...] scom bussolante”¹²⁰; “dribblatori magistrali e decisi shooteurs (ci scusino i lettori di questa terminologia [...] ostica, ma che pur meglio d’ogni altra può tecnicamente spiegare il nostro pensiero)”¹²¹; “veloce, elegante, gran dribblatore, pur se ha i piedi piatti”¹²²;

‘dribblomane’: “Di Canio dribblomane pentito”¹²³; “dribblomane matto, che fa un gol ogni tre anni”¹²⁴. In questo significato la terminologia austriaca e svizzera possiede uno scherzoso equivalente, ‘Dribblanski’.

9. *Finalissima*

Il caso di ‘finalissima’ è interessante. Di per sé, la parola non ha niente di particolare, se non il fatto che il suffisso di superlativo è applicato a un aggettivo che non dovrebbe ammettere gradazione. Una situazione o è finale o non lo è: non dovrebbe esistere una situazione ‘più finale’ di altre. L’uso iniziale del superlativo fu però giustificato da ragioni storiche. Prima che il campionato diventasse a girone unico (1929), l’assegnazione del titolo avveniva con un incontro finale o tra squadre che avevano superato tutte le varie fasi di un campionato a eliminazione o tra squadre che avevano vinto gironi regionali o interregionali, con regole che variavano di anno in anno. Non esistendo l’attribuzione del titolo coi calci di rigore, in caso di parità la finale veniva ripetuta, e poi, se necessario, ripetuta di nuovo, finché una delle due squadre riusciva a prevalere sull’altra. In questo senso ogni ‘finale’ era ‘più finale’ dell’incontro precedente, e veniva naturale l’uso del termine ‘finalissima’. Un articolo del 1929 di V. Pozzo¹²⁵ chiarifica questo uso del termine:

¹¹⁸ St. 6/10/1947.

¹¹⁹ “Sport Illustrato” 15/4/1913 (cit. da C. Bascetta, *Il linguaggio sportivo contemporaneo*, p. 233); nella forma ‘dribblaggio’, per esempio, St. 6/12/1937: “Gli spostamenti e i marcamenti dei nostri uomini, il ‘dribblaggio’ avanti e indietro, facevano ballare e barcollare la mediana francese”.

¹²⁰ St. 14/4/1912.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² M. Sappino, *Dizionario del calcio italiano*, p. 79.

¹²³ St. 19/8/1992.

¹²⁴ St. 22/6/1978.

¹²⁵ Vittorio Pozzo (1886-1968) fu giornalista e allenatore: guidò a lungo la Nazionale italiana e la portò alla vittoria in due Campionati mondiali (1934 e 1938).

La Finale del Campionato Italiano culmina ancora una volta in una Finalissima. [...] Nel Calcio, come in ogni genere di attività di carattere dinamico, ogni azione provoca ed è seguita da una reazione, uguale e contraria. Chi perde, per reazione, scatta. Chi vince, si addormenta. E lo sconfitto del primo incontro diventa il vincitore del secondo. Ora che le due correnti son giunte in conflitto e si sono sfogate ed ognuna ha detto la sua, viene la Finalissima in campo neutro, a dir la parola decisiva, o per lo meno a dir la parola che si spera decisiva. [...] Le Finali che non finiscono mai han tutta una storia nel Calcio italiano. O si finisce oggi o se ne parlerà a settembre. Bologna e Juventus furono protagonisti di una Finalissima a Milano tre anni or sono. Ed il Bologna stesso ed il Genova, quattro stagioni or sono giuocarono le due finali, e poi tante e tante Finalissime senza giungere ad una decisione, che giunsero al punto di invocare, come una autentica liberazione, che la contesa si definisse in qualsiasi modo, vincessero chi voleva, purché di farla finita una buona volta. E la definizione la si raggiunse solo nel mese di Agosto, in un incontro giuocato alle sette del mattino su un campo di Milano, fuori barriera, a porte chiuse¹²⁶.

Tuttavia un uso molto disinvolto del suffisso di superlativo è tipico del linguaggio del calcio, e del linguaggio sportivo in genere. L'applicazione del suffisso '-issimo' a sostantivi non è sconosciuto neppure alla lingua letteraria, ed è tutt'altro che infrequente anche nei registri più bassi¹²⁷, ma la tendenza all'iperbole che caratterizza il linguaggio calcistico, e sportivo in genere, rende questo uso molto frequente. Alcuni esempi¹²⁸:

'campionissimo' "un goal da 'campionissimo', un punto tutto personale"¹²⁹;
 'gollissimo': v. sopra;
 'occasionissima': nato al di fuori del linguaggio calcistico, ma divenuto molto comune;
 'partitissima': frequente; "un'atmosfera accesa, da 'partitissima'"¹³⁰;
 'paratissima': "La sua 'paratissima' (si è 'svitato' letteralmente, da terra fin sotto la traversa) è stata da autentico campione"¹³¹;
 'squadriissima': "ha dato il primo colpo di piccone alla squadriissima"¹³²; molto frequente in Internet: per esempio "serve poco a gufare, la corazzata bianconera è veramente una squadriissima"¹³³;
 'portierissimo': "con portierissimi da A"¹³⁴;
 'titolarissimo': "al posto dell'influenzato e titolarissimo Hubner"¹³⁵;
 'derbyssimo', 'azionissima', 'rigorissimo', 'sorpresissima'¹³⁶.

¹²⁶ St. 7/7/1929.

¹²⁷ G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, § 404.

¹²⁸ Qualche altro esempio in W. Schweickard, *Die "Cronaca calcistica"*, p. 144.

¹²⁹ St. 10/12/1934. Il termine nasce nel 1919 in ambito ciclistico, per designare il corridore Costante Girardengo; l'uso in contesti calcistici è posteriore di parecchi anni.

¹³⁰ St. 25/1/1943.

¹³¹ St. 2/10/1961.

¹³² St. 31/12/1979.

¹³³ www.calciomercato.com, 10/12/2011.

¹³⁴ St. 19/3/2001.

¹³⁵ St. 25/10/1993.

¹³⁶ Cfr. W. Schweickard, *Die "cronaca calcistica"*, p. 144.

10. *Facitore e simili*

La tendenza all'iperbole contraddice la naturale tendenza all'essenzialità che dovrebbe essere tipica di una lingua settoriale. Di fatto anche questa linea di tendenza è compresente nella lingua del calcio, ed è ad essa che si deve fare risalire l'uso di alcuni nomi d'agente in '-itore' che hanno poco o nessuno spazio nella lingua comune. Accanto a questi sarebbero da ricordare anche gli altrettanto diffusi nomi d'azione in '-zione' ('finalizzazione', 'verticalizzazione', ecc.), che però non tratteremo qui¹³⁷. L'uso di questi termini è favorito dalla volontà di abbreviare l'espressione, evitando perifrasi verbali che rischierebbero di allungare e appesantire il contesto. Anche qui mi limito a qualche esempio¹³⁸:

- 'battitore': 'b. libero', o più semplicemente 'libero'; frequente e diffuso;
 'marcatore': nel duplice significato di 'uomo che ha il compito di segnare i gol' ('l'inesorabile marcatore di goals'¹³⁹) e di 'difensore che controlla un avversario' ('Furino marcatore di ferro'¹⁴⁰); "il terzino sinistro diventava un marcatore aggiunto"¹⁴¹);
 'saltatore': anche 'saltatore d'area'; "nel gioco aereo c'è stato qualche attimo di ritardo. Eppure in difesa abbiamo degli autentici saltatori"¹⁴²;
 'portatore (di palla)': "(Del Piero) è poco incisivo e portatore di palla oltre il lecito"¹⁴³; "il portatore di palla va inseguito"¹⁴⁴;
 'selezionatore': chi ha il compito di mettere insieme una squadra, generalmente una nazionale: diffuso;
 'colpitore': "(il catenaccio richiede) ottimi colpitori di testa"¹⁴⁵; "il colpitore di testa è colui che sa trasformare il pallone che giunge 'a foglia morta' in un proiettile"¹⁴⁶; "gran colpitore di testa, infallibile dal dischetto del rigore"¹⁴⁷;
 'palleggiatore': "Foster, gran palleggiatore e giuocatore di testa"¹⁴⁸; "rude, ma non brutale, fine palleggiatore al servizio del compagno"¹⁴⁹;
 'interditore': "buon interditore dotato anche di una grande conclusione da fuori area"¹⁵⁰;
 'faticatore': "faticatore con licenza di segnare"¹⁵¹; "ammirevole lo stile con cui, in

¹³⁷ Su questo tipo cfr. W. Schweickard, *Die "cronaca calcistica"*, p. 85.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ St. 6/3/1922.

¹⁴⁰ St. 22/11/1978.

¹⁴¹ *Wikipedia*.

¹⁴² St. 5/10/1981.

¹⁴³ St. 29/1/1996.

¹⁴⁴ M. Sappino, *Dizionario del calcio italiano*, p. 1818. Nell'espressione 'portatore d'acqua' (per esempio "il classico portatore d'acqua, che non eccelle nello stile", *ibid.*, p. 184) il termine è ripreso dal linguaggio del ciclismo (il gregario che porta le borracce riempite d'acqua al suo capitano).

¹⁴⁵ *Wikipedia*.

¹⁴⁶ "Avvenire", 15/1/1991.

¹⁴⁷ M. Sappino, *Dizionario del calcio italiano*, p. 207.

¹⁴⁸ St. 19/5/1913.

¹⁴⁹ M. Sappino, *Dizionario del calcio italiano*, p. 164.

¹⁵⁰ CS. 28/5/2010.

¹⁵¹ "Leggo", 21/12/2011.

guanti bianchi, fa il faticatore¹⁵²;
 ‘rompitore’: “Nilsson [...] che, malgrado i suoi 35 anni, è sempre un efficace ed accorto rompitore di azioni”¹⁵³;
 ‘finalizzatore’: “la mancanza di un vero finalizzatore [...] ha impedito [...] di battere a rete”¹⁵⁴;
 ‘tiratore’: “tiratore potente e preciso”¹⁵⁵;
 ‘francobollatore’: da ‘francobollare’, frequente nel senso di ‘marcare un avversario senza dargli respiro’: “Orsi trovava fin dall’inizio in Boltri un ‘francobollatore’ infaticabile”¹⁵⁶; “alla lettera significa ‘il fermatore’, colui che deve stoppare il centravanti avversario, impedendogli di muoversi. Un francobollatore implacabile”¹⁵⁷;
 ‘spazzatore’: “un grande spazzatore d’area”¹⁵⁸; “due ottimi terzini in Bonometti e Antonelli, spazzatore d’eccezione”¹⁵⁹;
 ‘sfondatore’: “È storia vecchia, alla squadra bianconera manca uno sfondatore”¹⁶⁰;
 “sfondatore di talento, in quanto sapeva pure palleggiare”¹⁶¹;
 ‘rifinitore’: “Bettega ha raccolto altri applausi nella parte di rifinitore”¹⁶²; “da ala a centravanti, da seconda punta a rifinitore”¹⁶³;
 ‘toccatore’: “lento, impacciato, toccatore sommario”¹⁶⁴;
 ‘stoccatore’: “riscossa del Cagliari con Riva stoccatore”¹⁶⁵; “ha trasformato Marko Milinkovic, serbo giramondo, in uno stoccatore alla Messi”¹⁶⁶;
 ‘pedatore’: generalmente scherzoso: “Egli (Rivera) deve molto al mestiere di pedatore, molto gli deve anche l’arte della pedata”¹⁶⁷; ne deriva l’aggettivo ‘pedatorio’: “una sorta di nuova demagogia lombarda, che a furia di scientifismo pedatorio ecc.”¹⁶⁸; “mercato pedatorio”¹⁶⁹; “scorci di un avvenire pedatorio importante”¹⁷⁰;
 ‘pedalatore’: giocatore di non elevato valore tecnico, ma disposto a correre e impegnarsi: “Foggia [...] squadra poverella [...] che dispone di un cuore immenso e di qualche discreto pedalatore”¹⁷¹; “un pedalatore è un pedalatore. Ma se stai in una squadra di periferia, la patente di gregario di lusso [...] non ti arriva tanto facilmente”¹⁷²;

¹⁵² M. Sappino, *Dizionario del calcio italiano*, p. 826.

¹⁵³ St. 12/11/1951.

¹⁵⁴ St. 7/10/1985.

¹⁵⁵ M. Sappino, *Dizionario del calcio italiano*, p. 440.

¹⁵⁶ St. 2/3/1931.

¹⁵⁷ M. Sappino, *Dizionario del calcio italiano*, p. 1818.

¹⁵⁸ *Ibid.*, p. 249.

¹⁵⁹ St. 28/8/1933.

¹⁶⁰ St. 17/12/1979.

¹⁶¹ M. Sappino, *Dizionario del calcio italiano*, p. 706.

¹⁶² St. 26/5/1980.

¹⁶³ M. Sappino, *Dizionario del calcio italiano*, p. 379.

¹⁶⁴ St. 13/3/1961.

¹⁶⁵ St. 7/9/1970.

¹⁶⁶ CS. 21/8/2009.

¹⁶⁷ St. 8/2/1975.

¹⁶⁸ St. 27/2/1973.

¹⁶⁹ St. 2/7/1977.

¹⁷⁰ St. 1/3/1973.

¹⁷¹ St. 14/2/1977.

¹⁷² M. Sappino, *Dizionario del calcio italiano*, p. 892.

‘fulminatore’: “Gabetto, ‘fulminatore’ di portieri”¹⁷³;
 ‘distributore’: “ottimo distributore di palloni”¹⁷⁴;
 ‘cursore’: “micidiale nei tackle e nei recuperi, indomito cursore”¹⁷⁵.

11. Conclusioni

Le lingue speciali e settoriali tendono naturalmente alla concisione. Il primo passo è quello dell’eliminazione dell’articolo ove non strettamente necessario (‘possessione della palla’ > ‘possessione di palla’); il secondo quello di trasformare sintagmi preposizionali in sintagmi in caso costruito (‘possessione di palla’ > ‘possessione palla’; ‘media dello scudetto’ > ‘media scudetto’; ‘gol della bandiera’ > ‘gol bandiera’)¹⁷⁶; il terzo passo è quello di utilizzare uno solo dei termini in luogo dell’intero sintagma (‘tirare un calcio di punizione’ > ‘tirare una punizione’; ‘essere in posizione di fuori gioco’ > ‘essere in fuori gioco’; ‘calcio d’angolo’ > ‘angolo’; ‘possessione palla’ > ‘possessione’ [‘la squadra fa possessione ma non conclude’]; ‘la fascia laterale’ > ‘la fascia’; ‘la marcatura a zona’ > ‘la zona’ [‘praticare la zona’, ‘praticare una zona un po’ approssimativa’]; ‘ammonizione solenne’ > ‘ammonizione’¹⁷⁷; ‘cartellino giallo’ [‘rosso’] > ‘giallo’ [‘rosso’] (‘l’arbitro estrae il giallo’; ‘comminare un rosso diretto’¹⁷⁸; ‘da grande [grandissima] distanza’ > ‘dalla distanza’). Questa prassi potrebbe dar luogo a conflitti che in genere vengono risolti con scelte e strategie mirate:

‘area di rigore’ > ‘area’;
 ‘calcio di rigore’ > ‘rigore’.

La scelta del sostantivo reggente in taluni casi e del sostantivo retto in altri evita collisioni che risulterebbero fastidiose.

Un’altra modalità per raggiungere i risultati voluti di essenzialità e di precisione è quella del ricorso continuo al neologismo. Leggiamo per esempio in una cronaca sportiva: “tentare di spallone il suo interditore”¹⁷⁹. Il giornalista inventa il termine ‘spallone’ per ‘togliere il pallone’: l’immediata intelligibilità del vocabolo discende dall’uso di una modalità di formazione della parola produttiva in ogni epoca sia nella lingua nazionale

¹⁷³ St. 8/10/1937.

¹⁷⁴ M. Sappino, *Dizionario del calcio italiano*, p. 33.

¹⁷⁵ *Ibid.*, p. 727.

¹⁷⁶ In qualche caso è difficile individuare il sintagma d’origine, perché l’espressione in realtà condensa quella che potrebbe essere un’intera proposizione: ‘palla gol’ difficilmente si presterebbe a essere interpretato come ‘palla del gol’ o ‘palla da gol’ (cfr. W. Schweickard, *Die “cronaca calcistica”*, p. 92, citando Gianni Brera) o qualcosa di simile, perché in realtà vale ‘palla destinata ad essere un gol’. Cfr. anche M. Medici, *Palla-gol e altri giustapposti nel calcio*, “Lingua nostra”, XXVIII, 1967, p. 61.

¹⁷⁷ (L’arbitro) “applicava [...] l’ammonizione solenne, oltreché per giuoco falloso, anche per vie di fatto” (St. 27/3/1916).

¹⁷⁸ “Camoranesi ci ricasca: fallaccio da rosso diretto” (www.spaziojuve.it).

¹⁷⁹ “Il Giorno”, 15/1/1991.

sia nei dialetti ('scucire', 'sgonfiare', ecc.)¹⁸⁰. Si tratta di un'innovazione che non ha avuto fortuna, dal momento che non si trovano altri esempi del verbo nella stampa sportiva, mentre si trovano in rete alcuni esempi di 'spallone', ma in un senso diverso ('tirare il pallone senza costruito, senza impegno'¹⁸¹).

La velocità dei cambiamenti e l'ininterrotto ricambio di elementi effimeri sono elementi che rendono difficile, e nello stesso tempo affascinante, lo studio in senso diacronico del lessico calcistico, soprattutto degli ultimi decenni. Uno studio sistematico in profondità avrebbe un interesse notevole, e non solo per la linguistica: pur trascurando tutte le implicazioni di carattere sociale e di costume che il calcio possiede (e che non hanno pertinenza immediata coi fini di questa nota), l'uso delle metafore, le modalità espressive, la stessa tecnica della descrizione sarebbero significativi. Il linguaggio del calcio è influenzato molto fortemente dalle mode del momento. Ad esempio in un giornale del 2005 leggiamo questa frase: "dalla sua parte c'è il peruviano Farfan che è molto rock. Il milanista, invece, è molto lento"¹⁸². Per dare un significato alla frase occorre rifarsi a una trasmissione televisiva dell'epoca, in cui il cantante Adriano Celentano aveva letto un testo che definiva come *rock* gli aspetti positivi della vita e dell'esperienza umana, e come 'lenti' gli aspetti negativi¹⁸³. La metafora è durata *l'espace d'un matin*, e frasi come quella citata sembrano destinate a diventare di interpretazione problematica già fra pochi anni.

Un aspetto interessante può essere costituito dall'uso degli aggettivi. Anche semplicemente scorrendo cronache scaglionate nel tempo si nota come certi aggettivi siano spariti dall'uso e altri ne siano subentrati, in relazione anche a cambiamenti di gusti e di prospettive. Aggettivi come 'ardente', 'impetuoso', 'poderoso', 'sensazionale', 'sbalorditivo'¹⁸⁴ difficilmente appartengono all'uso del giornalismo attuale: un naturale processo di desemantizzazione ne ha in parte corroso la carica espressiva. Questo non significa che l'attuale lingua del calcio sia più sobria nel suo modo di esprimersi, significa solamente che gli aggettivi che vi si leggono attualmente sono diversi: 'strepitoso', 'spettacolare', 'coriaceo', 'rocamboloso', 'decisivo', 'avventuroso', 'inguardabile', 'impalpabile'. Se il cronista degli anni Trenta poteva usare l'aggettivo 'garibaldino'¹⁸⁵, il giornalista dei tempi moderni sembra preferire 'gladiatorio'¹⁸⁶. La propensione all'enfasi non è per nulla venuta meno nel giornalista moderno, se un cronista del "Foglio" evoca "racconti che narrano dell'epica lotta dei giganti interisti contro le forze oscure e indecifrabili del male"¹⁸⁷.

Talvolta l'uso continuo e formulare di questi aggettivi ne appanna l'originaria vivacità: ad esempio la metafora soggiacente all'uso originario di 'rattoppato' (detto di una squadra costretta a scendere in campo con una formazione d'emergenza per la presenza di infortuni e squalifiche) viene a scadere per l'uso ripetitivo dell'aggettivo. Le costellazioni

¹⁸⁰ G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana*, § 1012.

¹⁸¹ "Aiuto ieri ho visto il Barca [*sic!* per *Barça*] 'spallone' alla rinfusa" (I: *it.answers.yahoo.com*).

¹⁸² St. 2/11/2005.

¹⁸³ Nel testo erano comprese anche allusioni al mondo calcistico: "Cassano è rock, Zeman è rock, Moggi è lento".

¹⁸⁴ "[...] situazioni sbalorditivamente facili" (St. 17/3/1924).

¹⁸⁵ "Vittoria garibaldina dei diavoli" (St. 6/9/1937).

¹⁸⁶ "Il terreno fangoso accentua l'enfasi gladiatoria dei protagonisti" (St. 22/10/1992).

¹⁸⁷ "Il Foglio", 17/2/2012.

di grappoli di aggettivi attorno a un unico sostantivo, frequenti negli anni fra le due guerre, sono oggi meno usuali. Qualche esempio:

“il match fu confuso, caotico, disordinato”¹⁸⁸;

“il Bologna è un blocco saldo, energico, combattivo, aggressivo, compatto”¹⁸⁹;

“la squadra olandese, più pesante, più atletica, più poderosa di quella svizzera”¹⁹⁰.

Un cronista degli anni Trenta può scrivere che “Meazza è, come sempre in inizio di stagione, grasso e tardo”¹⁹¹. Difficilmente nei giornali di oggi leggeremmo una frase del genere: non perché non siano permesse, da parte dei giornali, critiche anche pungenti nei confronti dei protagonisti del mondo calcistico, ma semplicemente perché un linguaggio del genere non appartiene più al modo di esprimersi della stampa attuale, e probabilmente neppure del semplice tifoso.

Chi segue le cronache calcistiche sa che determinate immagini o determinate metafore tendono a essere usate in modo continuativo¹⁹². Se una squadra organizza un gioco fortemente difensivo, si dirà che ha una difesa ‘ermetica’, che ‘si rinchioda nel bunker’ (i francesi usano in questo senso il verbo *bétonner*), ‘chiude bottega’, ‘abbassa la saracinesca’ e simili. Starà alla fantasia del cronista elaborare innumerevoli variazioni di questo tema. Per converso, l’attaccante che deve introdursi in una difesa così organizzata sarà “l’uomo che doveva minare la porta del fortino”¹⁹³. Il difensore a cui è demandato un compito di marcatura stretta è spesso assimilato al cane da guardia: talora “morsica tutto quello che può”¹⁹⁴, talora “non azzanna, ma sa presidiare la frontiera”¹⁹⁵, talora si limita a ringhiare o, alternativamente, “mena ma non ringhia”¹⁹⁶. La zona che deve presidiare diventa il suo recinto, il suo orticello o il suo giardino: le zone del campo momentaneamente non presidiate da nessun giocatore sono assimilate a praterie. Leggere le cronache di decenni passati può significare spesso trovarsi di fronte ad altre e diverse metafore. Ad esempio nelle azioni da gol la palla ‘entra in rete’, ‘s’insacca’, ‘gonfia la rete’, ‘viene depositata in rete’: sono tutte metafore correnti e diffuse: assai meno consueta l’immagine della palla che ‘sprofonda in rete’, come si legge in un giornale degli anni Trenta¹⁹⁷. In un articolo degli anni Venti del secolo XX per indicare una partita che termina con molte reti si dice “soffocare le due difese sotto una valanga di goal”¹⁹⁸, altra espressione che non sembra rientrare nei canoni attuali del linguaggio sportivo.

¹⁸⁸ St. 17/3/1924.

¹⁸⁹ St. 13/12/1926.

¹⁹⁰ St. 28/5/1934.

¹⁹¹ St. 6/9/1937, articolo di Luigi Cavallero sulla partita Juventus-Ambrosiana 2-2. Dubito che il giornalista abbia voluto riecheggiare un passaggio di Pirandello in *La vita che ti diedi*, ove il sintagma appare comunque in una didascalia (“l’altro [*scil.* Don Giorgio Mei] è un grasso e tardo parroco di campagna”, all’inizio dell’Atto I).

¹⁹² Per uno studio documentato ed esauriente sulle metafore del linguaggio calcistico e sul loro legame con vari aspetti della realtà si veda G. Klaus, *Zur Metaphorik in der italienischen Fußballberichterstattung*, in particolare § 3.

¹⁹³ “Leggo”, 2/2/2012.

¹⁹⁴ “Leggo”, 14/12/2011.

¹⁹⁵ “Leggo”, 21/12/2011.

¹⁹⁶ St. 2/11/2005.

¹⁹⁷ “La palla va a sprofondarsi in rete” (St. 29/4/1935).

¹⁹⁸ St. 17/3/1924.

Anche l'evoluzione di aspetti propriamente linguistici sarebbe da sottolineare. Non soltanto per il comparire di termini¹⁹⁹ e di forestierismi²⁰⁰ ormai completamente abbandonati, ma anche per aspetti morfosintattici. Non accenniamo qui al fatto che la lingua di testi di cent'anni fa è legata agli usi e alle preferenze dell'epoca; è naturale che il giornalista scriva secondo la lingua del suo tempo, e che si possa leggere per esempio "pronosticammo cosa che perfettamente avverossi"²⁰¹; nello stesso articolo troviamo 'sull'attacco': "i nostri sono rimasti lungamente sull'attacco", dove oggi diremmo 'all'attacco'. Accenniamo piuttosto ad altre abitudini, quella per esempio di non preporre l'articolo al nome della squadra, uso che si diffonde solo qualche decennio dopo l'inizio dei campionati. Il risultato della gara viene indicato col verbo 'vincere' usato transitivamente, così da avere sintagmi del tipo "Piemonte vince Casale"²⁰² o "Juventus' vince 'Alessandria'"²⁰³, laddove noi diremmo "la Juventus batte l'Alessandria" e simili. Già nel periodo dei primordi le squadre sono spesso indicate col colore delle casacche, ma l'indicazione dei due colori non è realizzata come un composto e comporta l'accordo di entrambi gli aggettivi ("un match bianchi e neri-granata"²⁰⁴); l'evoluzione verso il composto passa attraverso l'invariabilità del primo aggettivo: "segna il primo goal a favore dei bianco e neri"²⁰⁵. Il passo successivo sarà l'eliminazione della congiunzione e una grafia col trattino del tipo 'bianco-neri'²⁰⁶, per arrivare infine all'attuale e moderno 'bianconeri'.

Ma quanto detto fin qui non vuole e non può essere che un assaggio, inferiore alla punta di un *iceberg*, di un lavoro per grandissima parte ancora da affrontare.

¹⁹⁹ Ad esempio 'centro' o 'centrata' per *cross* o simili "deviare in rete un bel centro" (St. 29/4/1935); "segnare su un centro dell'ala destra" (St. 17/3/1924); "una centrata di quest'ultimo" (St. 7/1/1921); "dietro un bellissimo centro dell'ala destra" (St. 17/4/1906); oppure 'volta' per *dribbling* o 'rovesciata' ("dopo una splendida volta riesce [...] a passare il pallone" (*ibidem*)); 'allacciamento' ("tentativi continui di allacciamenti e di rotture di linee" St. 7/1/1921); 'relegazione' in luogo di 'retrocessione', ecc.

²⁰⁰ Per esempio, al di fuori della terminologia più strettamente tecnica (ruoli dei giocatori, nomi relativi al regolamento e simili), tutta in inglese, troviamo per esempio *plongeon* ("una parata in *plongeon*" St. 7/1/1921); *mêlée* (frequente); *pelouse* ("le quattro squadre sfilano ordinate sulla 'pelouse'" St. 21/4/1908; "le 'pelouses' del calcio" St. 13/12/1926); *ball* ("l'altro terzino vercellese tenta di togliergli il ball" St. 6/3/1922) e altri.

²⁰¹ St. 17/4/1906.

²⁰² St. 16/10/1911.

²⁰³ St. 29/9/1913.

²⁰⁴ St. 3/4/1908.

²⁰⁵ St. 17/4/1906.

²⁰⁶ "La vittoria dei bianco-neri torinesi farà ricredere ora tutti quanti" (St. 17/5/1920).